

INTERVISTA

IL Monzino punta alla costruzione di una rete

D quanto riferisce Cesare Fiorentini, da novembre scorso direttore Sviluppo Area Clinica del Centro Cardiologico Monzino di Milano, dove è stato direttore del programma Universitario di Cardiologia, disciplina di cui è stato professore ordinario all'Università degli Studi di Milano fino a pochi mesi fa.

Dovrà supportare l'ad Mauro Melis nell'identificazione delle linee di sviluppo del Centro, collaborare con il direttore scientifico Elena Tremoli per definire e implementare i processi organizzativi dell'area clinica e scegliere le tecnologie per assicurare qualità ed efficienza alle attività cliniche, sviluppare programmi condivisi clinico-scientifici sia con l'Università sia con l'Istituto Europeo di Oncologia e altre strutture sanitarie di rilievo nazionale, per realizzare una rete di eccellenza in questo settore.

Quando è iniziata la sua carriera universitaria e quali sono i ricordi più significativi di questa esperienza?

«La mia carriera universitaria è iniziata nel 1970, anno in cui dopo essermi trasferito a Milano dalla Toscana, dove mi ero laureato in Medicina nel 1968, ho ottenuto un posto di assistente universitario presso la clinica medica del Policlinico allora diretta dal prof. Cesare Bartorelli; ho ricoperto quel ruolo fino al 1981, in quegli anni ho conseguito anche la specializzazione in Cardiologia sempre sotto la direzione del prof. Bartorelli. Quest'ultimo avviò una nuova era di ricerche cardiovascolari grazie anche ai fondi di grandi personaggi dell'area milanese che contribuirono a creare una sede appositamente

per la ricerca; si cominciò ad avere uno stretto contatto, ai tempi era più inusuale, anche con i ricercatori di base, in particolare i fisiologi che venivano anche dall'estero (come il prof. Bizzi, italoamericano considerato di grande caratura in Usa) e si acquistarono delle macchine di nuova dotazione. In questo periodo, ancora agli albori, sotto la guida del prof. Maurizio Guazzi mi sono interessato dell'angina pectoris, sono stati i primi passi nello studio della cardiopatia ischemica: i primi lavori pubblicati ebbero un successo importante con editoriali su *Circulation* e altre riviste di rilievo; riuscimmo anche a presentare alcune pubblicazioni abbastanza originali sull'angina cosiddetta vasospastica, cioè all'angina pectoris che si realizza non solo e non tanto per placche che obliterano in modo stabile il vaso coronarico ma anche per placche di dimensioni molto piccole che facilitano la creazione di spasmi vascolari a livello coronarico. Dopo questa prima fase, nel 1981 ci siamo occupati di emodinamica nei soggetti ipertesi, perché l'ipertensione arteriosa è sempre stata un cavallo di battaglia della nostra scuola: il prof. Bartorelli è stato presidente della Società Internazionale di Ipertensione e tutti noi che veniamo dalla sua scuola abbiamo sempre dato grande importanza a questa condizione nella nostra attività clinica, di ricerca e didattica perché abbiamo sempre avuto a che fare con i giovani specializzandi e anche con il corso di laurea magistrale in Medicina e Chirurgia. In quell'anno ci siamo trasferiti al Centro Cardiologico Monzino perché il prof. Bartorelli aveva deciso di avere una struttura compatta di tipo cardiologico, ma anche di disporre dei cardiocirurghi perché al Policlinico non avevamo mai avuto la possibilità di avere la cardiocirurgia che ai tempi era solo al Niguarda, e così si decise di unire i due segmenti che riguardavano le malattie cardiovascolari. Si rivelò una scelta illuminata perché questa struttura, oggi ristrutturata e allargata, ricalca l'idea originaria».

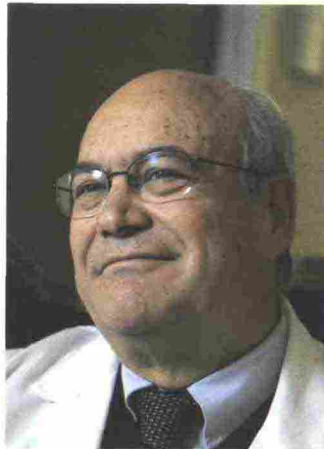
PIERLUIGI
ALTEA

8

TO NUMERO UNO - GENNAIO DUEMILA15

Com'è cambiato il modo di esercitare questa specialità medica e come sono cambiate le strutture?

«C'è stata una vera e propria rivoluzione, i fatti hanno superato le nostre più rosee previsioni, il lavoro tra cardiologi e cardiocirurghi è diventato uno solo, nel senso che oggi molte cose si fanno in accordo di squadra e i team sono assortiti, con la presenza di entrambi oltre ad anestesisti, rianimatori e quanti si occupano di imaging, radiologia, Tac coronarica, Rm cardiaca, attraverso macchinari che agevolano il nostro lavoro».



Cesare Fiorentini

Un altro punto importante è la scelta delle tecnologie...

«Anni fa la capacità delle attrezzature radiologiche era limitata, oggi abbiamo fatto passi da gigante, quindi è un settore che non trascureremo, proprio come la Rmn che ci dà una visione formidabile anche per come è costituito il tessuto del miocardio: se una persona ha avuto un piccolo infarto magari passato inosservato, con la Rmn lo si rileva perché questa ci sa dire se in quel determinato punto c'è del muscolo cardiaco o del tessuto connettivo post infartuale, anche se si tratta di isole, e lo stesso avviene

per le cardiomiopatie. Si tratta di settori in costante evoluzione, anche grazie all'elettronica, fondamentale nel migliorare le nostre performance e nel tenere i nostri pazienti meno in ospedale con diagnosi più circostanziate e analisi meno invasive. L'industria ci sostiene da questo punto di vista: collaboriamo anche con i bioingegneri del Politecnico di Milano, che partecipano attivamente all'avanzamento tecnologico dell'imaging avanzato e ci aiutano nello sviluppo delle nuove tecniche».

Sono stati anni di intenso lavoro e di scambio tra Università e Monzino?

«Sì, questo modello ha portato una serie di vantaggi all'Università come al Monzino: l'Università ha avuto a disposizione una struttura moderna con tutto il necessario per una cardiocirurgia in cui inviare i propri specializzandi anche in numero consistente, dato che abbiamo circa 200 letti dedicati a questo ambito; a sua volta il Monzino ha avuto il vantaggio di collaborare con gli studenti migliori, selezionati per essere ammessi alla scuola di specializzazione».

In quale direzione andrà il Monzino?

«Stiamo lavorando affinché gran parte delle nostre energie siano indirizzate alla prevenzione delle malattie dell'apparato cardiovascolare attraverso l'azzeramento o il contenimento dei fattori di rischio cardiovascolare: dobbiamo contrastare ciò che crea la placca aterosclerotica, l'ipertensione arteriosa e il diabete mellito. È una sfida mondiale: con il nostro direttore scientifico Tremoli lavoreremo perché ciò si realizzi».

Come cambierà l'organizzazione dell'area clinica?

«Vorremmo far sì che, anche mediante la formazione di team, non ci siano più i reparti tradizionali: vorremmo un'impostazione organizzativa diversa, anche per la sistemazione dei pazienti ricoverati affinché vengano disposti in base alla procedura alla quale devono sottoporsi. È una sfida che richiede anche al personale infermieristico, fondamentale nella nostra attività, elasticità e una preparazione adeguata».

Qual è lo scenario dei prossimi anni per il Monzino?

«Vorremmo creare una rete d'eccellenza dislocata fisicamente in posti diversi ma collegata da un filo rosso. Con lo Ieo abbiamo già realizzato delle ricerche sulla cardiopatia causata dai farmaci chemioterapici. Il nostro desiderio è andare avanti in questa direzione con lo Ieo, così come con altre strutture che hanno settori sviluppati nell'ambito della diagnostica ma non hanno la possibilità di ricoverare i pazienti per fornire le procedure più innovative. Purtroppo in campo cardiologico abbiamo una linea molto legata all'urgenza e su questo non possiamo fare molto al di là del territorio milanese, perché altrimenti i tempi di trasporto diventerebbero sconvenienti per l'evoluzione della procedura. Tuttavia, su molti altri ambiti, come la cancellazione di alcune aritmie severe o la prevenzione in certi pazienti una volta individuato il problema dell'insorgenza di aritmie maggiori, o ancora l'angioplastica nei pazienti per elezione e alcuni altri tipi di intervento chirurgico, si dovrebbe potere arrivare a noi attraverso questa rete. Desideriamo svilupparla, da una parte per tener viva la nostra attività di Irccs, dall'altra per consentire ai pazienti di continuare a usufruire di quanto di meglio ha da offrire la sanità italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA